

Al sig. Ministro della Giustizia – **Prof. Carlo NORDIO**
Al sig. Sottosegretario di Stato alla Giustizia – **On.le Andrea DELMASTRO DELLE VEDOVE**
Al sig. Sottosegretario di Stato alla Giustizia – **Sen. Andrea OSTELLARI**
Al sig. Sottosegretario di Stato alla Giustizia – **Sen. Francesco Paolo SISTO**
Al sig. Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - **Pres. Giovanni RUSSO**
Al sig. Vice Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – **Cons. Lina DI DOMENICO**
Al sig. Direttore Generale del Personale del D.A.P.– **Dott. Massimo PARISI**
Al sig. Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento del D.A.P.– **Dott. Gianfranco DE GESU**
Al sig. Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria L.A.M. – **Dott. Maurizio VENEZIANO**
ROMA
e, per conoscenza,
All'Ufficio IV Relazioni Sindacali della D.G.P. del D.A.P – **Dott.ssa Ida DEL GROSSO**
ROMA

OGGETTO: Casa Circondariale Roma Regina Coeli - Richiesta di provvedimenti urgenti.

Una delegazione di questa Federazione, guidata dallo scrivente e composta dal Vice Presidente Francesco Laura e dal Vice Segretario Regionale Giovanni Passaro, ha svolto una visita sui luoghi di lavoro dell'istituto indicato in oggetto il 30 giugno 2023.

L'istituto capitolino ci è apparso irricognoscibile. Dall'ultima visita effettuata, il carcere presenta caratteristiche di qualsiasi natura, tranne che di un carcere dove i detenuti in attesa di giudizio devono saper rispettare le basilari regole penitenziarie.

Il personale di Polizia Penitenziaria riteniamo sia allo stremo delle proprie forze, manifesta palesemente livelli di stress elevatissimi, svolge la propria attività lavorativa in condizioni di sicurezza inadeguate ed eseguendo **orari di lavoro al di fuori di ogni immaginabile sopportazione, partendo dalle 8 ore e finendo a totalizzarne anche 16 in una sola giornata di servizio.**

Ovunque ci siamo imbattuti a scambiare due parole con i nostri colleghi dei reparti detentivi visitati, delle portinerie, degli uffici (matricola, conti correnti, servizi ecc.) siamo stati assaliti da una corale e univoca richiesta di aiuto.

La pianta organica prevista è di 516 unità complessive di Polizia Penitenziaria.

I poliziotti in servizio effettivo sono 307. Mancano 209 unità, ovvero il 40% della forza operante.

La popolazione detenuta supera le 1.000 presenze, con un sovraffollamento del 40%.

Diversamente da quello che solitamente facciamo quando visitiamo le carceri, questa volta non vogliamo restituire un *report* di ogni posto di servizio e dei locali visionati; questa volta vogliamo far rilevare **lo stato di abbandono in cui il personale ci ha manifestato di sentirsi**, rivolgendosi a noi nel chiederci di far veicolare all'esterno le difficilissime condizioni di lavoro in cui versa.

E questo facciamo, perché **la delusione, l'amezza, lo scoramento e la rabbia che abbiamo registrato tra i nostri colleghi supera ogni rilievo di qualsiasi natura** rispetto a manchevolezze strutturali o a inefficienze amministrative che possono verificarsi.

Solo per far comprendere quello che è accaduto in poche ore il 30 giugno, in una normale giornata lavorativa dell'istituto trasteverino, dal momento del nostro arrivo a qualche ora dopo la nostra visita, desideriamo riportarlo sinteticamente, al fine di cristallizzare nei ricordi di ognuno il clima che può respirarsi in questo carcere, attiguo agli uffici del Provveditorato Regionale, ad un chilometro dal dicastero di Via Arenula e non molto distante dal DAP, ma – ahinoi – lontano anni luce dai luoghi in cui dovrebbero assumersi scelte e decisioni che possano consentire di affrontare le situazioni di criticità in maniera adeguata e con soluzioni anche operative ben chiare al verificarsi di certi eventi.

Partivano già da una situazione di emergenza, verificatasi nel fine settimana precedente al nostro arrivo, dove **il detenuto egiziano evaso dal carcere di Latina** qualche giorno prima, catturato e trasferito a Regina Coeli, insieme al suo compagno di cella, **aveva aggredito violentemente, senza alcun motivo, il Sovrintendente Coordinatore della Sezione** e dove domenica 25 giugno **decine di detenuti si erano scontrati ed avevano generato una rissa tra bande criminali interne che, con grandissima difficoltà, i pochi agenti presenti, scarsamente equipaggiati e senza sfollagenti, sono riusciti a sedare.**

Ebbene, nonostante ciò, **il giorno 30 giugno, appena arrivati a Regina Coeli, si sono verificati contemporaneamente i seguenti eventi critici.**

- Un detenuto ha scavalcato le recinzioni dell'area passeggi.
- Altri detenuti sono venuti alle mani in un'altra area passeggi.
- Un detenuto ha inscenato una lite con un altro detenuto, minacciandolo con una lametta.
- Un detenuto, positivo al Covid-19, stazionava nelle scale di una Sezione protestando, senza alcun dispositivo di protezione.

Poco ore dopo la fine della nostra visita, si sono verificati questi ulteriori episodi.

- Un detenuto, terminato il regolare colloquio con i propri familiari, per un ipotizzabile gesto di stizza dovuto al contenuto della conversazione intercorsa con i propri familiari, ha sferrato improvvisamente un pugno violento all'Agente che lo stava accompagnando nel suo reparto, procurandogli la probabile frattura della mandibola e 30 giorni di prognosi.
- Altri detenuti hanno incendiato il magazzino del materiale della locale lavanderia ed è stato necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco per rimettere in sicurezza il locale dalle fiamme divampate.

Insomma, una tranquilla giornata di follia collettiva.

Non vogliamo dilungarci oltre, perché episodi di questa natura – ci raccontano i nostri colleghi – purtroppo sono all'ordine del giorno.

Il problema, a nostro parere, è che **occorre dare un segnale forte e determinato della presenza dello Stato a Regina Coeli** (ma, in generale, in tutti gli istituti penitenziari d'Italia). Una presenza che nel carcere romano ci appare in questo momento molto debole, che non sembra essere in grado di fronteggiare adeguatamente certe situazioni, che non pare neppure offrire elementi apprezzabili di salvaguardia dell'incolumità del personale di Polizia Penitenziaria anche nei momenti di criticità, nei quali la risposta operativa di chi mette a rischio la propria incolumità fisica “a mani nude” per il ripristino delle regole penitenziarie che devono essere rispettate da quelli che il *politically correct* definisce “utenti”



UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA

e che, invece, a noi appaiono più come “clienti”, considerati i riguardosi trattamenti ad essi riservati, malgrado le scorribande, le violenze e le minacce perpetrate.

Ci auguriamo che le SS.LL., ognuna per la parte di propria competenza, politica e amministrativa, considerino questo accorato appello degli Agenti che abbiamo incontrato e pongano in essere i più urgenti e significativi interventi di ripristino della legalità, prima che la situazione degeneri inesorabilmente e che ad essa risulti poi complicato porvi rimedio.

Si resta in attesa di conoscere le iniziative che saranno adottate e l'occasione è gradita per formulare i più cordiali saluti.

IL PRESIDENTE

Dott. Giuseppe MORETTI